



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

MODENA, 1954: REGNA ANCORA IL TERRORE ROSSO

I massacri partigiani dell'ultima fase della guerra iniziarono il 21 Aprile 1945, con la caduta di Bologna e il crollo definitivo della Linea Verde che permisero lo straripare dei carri armati angloamericani in tutta la Valle Padana.

La fine della guerra (2 Maggio 1945) aumentò l'intensità della vendetta partigiana che si poté liberamente sfogare contro inermi ed innocenti, compresi tanti ingenui reparti della RSI che, per amor di Patria e certi che nulla potesse essere loro addebitato, cedettero le armi alle bande ribelli scese dai monti, finendo poi decimati proprio dagli stessi partigiani, con le stesse armi che avevano ceduto.

Inizio così il "terrore partigiano" che avviluppò tutta l'Italia Centro-Settentrionale per lunghi mesi, mettendo in scacco anche le Autorità del Regno d'Italia prima e della Repubblica Italiana poi. Omertà e paura la fecero da padroni. E su questo - oltre ovviamente che sul benessere degli Alleati di cui erano semplici amministratori - che si fondò il Governo del CCLN.

Questa fase di "potere partigiano" si esaurì con la vittoria della Democrazia Cristiana - e la sonora sconfitta dell'asse sovversivo PCI-PSI - nelle elezioni del 18 Aprile 1948. Dopo tre anni finiva veramente la Seconda Guerra Mondiale ed iniziava una nuova pagina di storia per la nostra Nazione.

Tuttavia, nonostante l'assetto politico atlantista e democristiano che si impiantò da quel giorno, il sistema ciellenista non fu minimamente scalfito. Semplicemente, DC e PCI si divisero le "sfere di competenza" e se la Democrazia Cristiana prese il Governo della Nazione, il Partito Comunista - in attesa di una non improbabile vittoria elettorale futura - si accontentò di "sovietizzare" intere regioni. Ancor oggi, la sinistra ne incassa la tangente.

Nasceva la Prima Repubblica - con a base il sistema ciellenista -, quella repubblica che, seppur con nomi e colori diversi, e con il "completamento" tatarelliano a destra, vive ancora oggi!

Anche dopo il 18 Aprile 1948, le violenze antifasciste continuarono, sebbene le straordinarie vittorie elettorali del MSI del 1951-1952 inaugurarono una nuova stagione dove l'antifascismo fu messo in un angolo. Solo nel Luglio 1960 che il PCI lo resuscitò come *instrumentum regni*, inventandosi una Resistenza che mai c'era stata, ponendo le basi per la diffusione dell'odio politico, quell'odio che sarà il germe del quale si nutriranno le formazioni extraparlamentari di sinistra e finirà per giustificare la lotta armata.

Come abbiamo detto, con la prima "ondata nera" del 1951-1952, per il MSI si aprì una nuova stagione di speranze: quella della

completa pacificazione tra gli Italiani e di una sua investitura governativa, ovviamente in Governi di coalizione a guida democristiana. Ci saranno però alcune regioni dove l'odio antifascista non morirà mai e costituirà l'*humus* sul quale PCI e PSI, ma anche la stessa DC, coltiveranno la loro politica per il potere. È il caso dell'Emilia e della Romagna, dove ancora echeggiavano le grida delle stragi della "Primavera di sangue" del 1945.

Nel Dicembre 1954, ad esempio, "Lotta Politica", il giornale del Movimento Sociale Italiano, a quasi dieci anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, denunciava la situazione intollerabile che si registrava nella provincia di Modena, ormai completamente "sovietizzata". Un articolo che vogliamo riproporre per far conoscere ai nostri lettori come si viveva in quegli anni, in quelle regioni e che vita eroica conducevano i militanti del MSI. *"Le cronache politiche del dopoguerra sono sempre state concordi nel porre Modena al vertice dell'organizzazione comunista dell'Emilia e quindi della penisola. Dal 1945, attraverso quasi un decennio, la città della Ghirlandina è continuamente citata all'ordine del giorno dei torbidi politico-sindacali, e le stesse gerarchie delle botteghe oscure non nascondono la loro viva soddisfazione per l'alto grado di efficienza cui da tempo è giunta la Federazione modenese del PCI assieme a tutto il complesso degli organi e degli organismi paralleli più o meno abilmente camuffati, ma tutti ugualmente funzionanti e quanto mai pericolosi ai fini della disintegrazione dell'ordine costituito. La provincia di Modena rappresenta, assieme alle confinanti Bologna, Ferrara e Reggio Emilia, uno solido quadrilatero, un cardine, possiamo chiamarlo, per il bolscevismo della Valle Padana, cardine dove centinaia di migliaia di operai, braccianti, contadini, artigiani e fino anche piccolo-borghesi sono irreggimentati in maniera esemplare nella disciplina più assoluta, agli ordini di funzionari privi di ogni scrupolo, intelligenti nel significato criminale della parola, ottimi organizzatori ed avanti a loro disposizione mezzi finanziari praticamente illimitati.*

Questo stato di cose esiste già da vari anni, è il caso di dire, dalla Primavera del 1945. E da allora che ininterrottamente i rossi lavorano scientificamente queste zone con una propaganda indirizzata in ogni settore della vita economica e grazie ad un'abilissima selezione di quadri. Da notare che se otto o nove anni fa il terrore e l'omertà regnavano ben più sovrani di quello che in realtà non accade ora, ciò lo si deve, oltre che ad una naturale normalizzazione degli eventi, principalmente alla tattica moderatrice imposta da Togliatti, negli ultimi

anni, al Comitato Centrale del PCI e quindi ai quadri periferici, tattica che mira a non intimorire eccessivamente la borghesia italiana per evitare una sua reazione organizzata e giungere così, attraverso le vie elettorali, ad una conquista legale del potere. È bene tuttavia tenere presente che, a lungo andare, potrebbe crearsi per il PCI il grosso pericolo di privare la massa del suo mordente rivoluzionario, rendendola più vulnerabile agli attacchi di una propaganda anticomunista imposta su basi reali e concrete.

Logico sarebbe dunque che il Governo e i partiti politici, veramente anticomunisti, rivolgesse un occhio vigile su questa terra, che l'eventualità di una sommossa a carattere nazionale, sommossa inquadrata solo nei piani sovietici da attuare in caso di conflitto internazionale, pone fra le più prossime candidate al ruolo di repubblicetta rossa. Logico sarebbe anche che questo Governo, mai stanco nel programmare fantomatici 'piani di difesa delle istituzioni democratiche', avesse già da tempo diramato le opportune disposizioni per una solida campagna di attacco e di scardinamento delle forti posizioni comuniste nella 'bassa' emiliana, roccaforte del suo destino italiano, e quindi in questa particolare zona della 'bassa' che è Modena con la sua provincia. E vedremo perché è particolare. Ma prima analizziamo ciò che i vari Governi democristiani o quadripartitici hanno fatto, o meglio ciò che non hanno fatto per arginare questa mostruosa macchina che è l'apparato comunista modenese.

Parlo dei Governi e non delle Autorità provinciali, perché, se a queste ultime si può addebitare un'eccessiva arrendevolezza nei confronti dell'organizzazione bolsceviche locali, la responsabilità ricade, senza possibilità di scampo, sui vari Ministri interessati, che in certi casi ignorano l'inefficienza del funzionario, ed in altri si preoccupano di trattenere la 'controproducente impulsività', così come viene definito a Roma il desiderio di fare rispettare decisamente le leggi, e ciò per timore di urtare troppo la suscettibilità dei dirigenti rossi. E, naturalmente, nel desiderio di evitare ad ogni costo quelle agitazioni di piazza che tanto noccono ai piani di assorbimento o, peggio, di apertura a sinistra di quei socialdemocratici o democristiani di 'sinistra' che condividono responsabilità di governo.

Ecco un esempio tra gli ultimi in ordine di tempo, e quanto mai convincente nel modo con cui ci si illude di debellare il comunismo in Emilia. Sono state eseguite nel mese scorso, ed altre sono tuttora in corso, diverse operazioni di sfratto, ordinate dall'Intendenza di Finanza nei confronti delle organizzazioni di

estrema sinistra (PCI, PSI, ANPI, C.d.L., ecc.), che alla fine della guerra occupavano abusivamente gli stabilimenti già del PNF e ONB. Per tali operazioni e conseguente sgombramento del mobilio le Autorità competenti si sono rivolte alla locale Unione della CISNAL poiché, a quanto sembra, né CISL né UIL hanno creduto bene di interessarsi della faccenda, esponendo i propri aderenti alle non improbabili rappresaglie dei rossi. La CISNAL invece ha invece provveduto ad inviare i suoi organizzati nelle varie località della provincia, ma quale non è stata la sorpresa di questi coraggiosi operai nel vedersi, nell'esercizio delle proprie funzioni, attorniti, minacciati quasi malmenati dalle squadre comuniste mandate dal posto per farvi desistere dal lavoro, mentre la forza pubblica presente rimaneva inerte e passiva limitandosi ogni tanto ad inviare assai poco energicamente i più facinosi a «lasciar fare». In località S. Damaso il PCI provvedeva a far fotografare i lavoratori della CISNAL mentre due giorni dopo l'edizione modenese dell'«Unità» era in grado di pubblicare un elenco con nome, cognome e domicilio di molti fra gli operai che avevano eseguito lo sfratto, e tutto ciò senza alcuna reazione degli organi di PS, i quali non dovevano certo ignorare che pubblicare quell'elenco ed in quel giornale equivaleva a rendere nota una lista di proscrizione. Due settimane più tardi, in Comune di Spilamberto, la squadra della CISNAL dichiarava all'Ufficiale comandante i Carabinieri in servizio di 'protezione' che avrebbe provveduto da sola alla propria difesa, se prima non si obbligavano ad uscire i numerosi attivisti rossi, uomini e donne, che negli stessi locali della Casa del Fascio ed in presenza degli Agenti, insultavano gli operai e ne sabotavano l'opera di sgombramento. Nello stesso giorno, alle ferme proteste dei nostri dirigenti sindacali recatisi agli uffici competenti, i funzionari preposti all'ordine pubblico rispondevano che la presenza di operai missini irritava troppo le popolazioni locali, e non era quindi il caso di provocarle con un contegno più deciso (sic!).

Questo, dicevamo, vale ad esempio della generale acquiescenza che il Governo, tramite i suoi organi, dimostra verso le organizzazioni sovversive. Vedremo in seguito di produrne altri e vedremo anche come tali organizzazioni si diramino capillarmente nelle stesse branche della pubblica amministrazione modenese, e da quali fonti attraggono quell'esuberanza di mezzi che è facile constatare" (L.A., A Modena cardine del comunismo emiliano regna la teppa con la "legge" del terrore, "Lotta Politica", a. VI, n. 50, 16 Dicembre 1954).

Pietro Cappellari



CESARE CIS, IL PRIMO A DENUNCIARE I CRIMINI PARTIGIANI

Nell'Italia del primissimo dopoguerra era davvero molto pericoloso farsi delle domande sul movimento di Resistenza. Follia parlare di "guerra civile", quella era stata una "guerra di liberazione"! Ed anche i parenti delle tante vittime *desaparecidos* nella Primavera di Sangue del 1945 rischiavano quotidianamente di far la fine dei loro congiunti. I più si traevano in disparte, perseguitati, insultati. Nel clima di odio antifascista imposto dagli oramai onnipresenti partigiani comunisti, finalmente "al potere", ben pochi erano coloro che avevano il coraggio - ed anche l'incoscienza - di non chinare il capo. Tra questi eroi noi oggi vogliamo ricordare Cesarino Cis, il primo giornalista italiano a parlare dei crimini della Resistenza.

Nato a Cremona il 24 Settembre 1905, giornalista, attore e cantante; fondatore e Direttore de "La Provincia d'Aosta", organo della locale Federazione provinciale fascista (1927-1929); Direttore tecnico per la filodrammatica dell'OND di Aosta; Redattore della "Vedetta d'Italia", il settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento del Carnaro (1941-1943); Direttore de "Il Popolo Repubblicano" di Pavia durante la RSI; era stato condannato dalla Corte d'Assise Straordinaria di Pavia, nel primo processo ai fascisti, a vent'anni di reclusione. Sentenza annullata, dopo due anni di dura prigionia politica, da Giudici più sereni ed obiettivi.

Padre di sette figli, tutto gli consigliava di appartarsi, "rifarsi una vita". Ma Cesarino Cis non era così. Aveva un dovere da compiere. E, appena uscito di galera, si gettò con tutto il suo cuore nella battaglia giornalistica in difesa della verità storica e della memoria dei Caduti della RSI. Dalle pagine di "Asso di Bastoni" fu il primo a schierarsi in trincea contro quello che al tempo era un pericoloso monolite.

Minacce, denunce, condanne, non fermarono Cis nella sua battaglia. Si era ritirato a Monterosi (Viterbo) con la numerosa famiglia e viveva in povertà. Poco prima di morire aveva iniziato una collaborazione su un progetto - non meglio specificato e mai concretizzato - con "Il Nazionale" di Ezio Maria Gray, che lo avrebbe portato via da Roma, ma risolto in parte le sue difficoltà economiche (cfr. *Cesarino Cis, "Il Nazionale"*, a. IV, n. 37, 14 Settembre 1952).

Cadde, stroncato da un infarto, alle 14:10 del 15 Settembre 1951, dopo un fervente intervento politico tenuto presso la sede del Movimento Sociale Italiano di Viterbo.

Vogliamo ricordarlo con le parole della Redazione di "Asso di Bastoni" che così lo salutò:

"Un grande vuoto si è aperto improvvisamente nelle nostre anime e la famiglia dell'Asso - fortemente unita nel culto dell'ideale e nel ricordo di aspre battaglie e di dure sofferenze come nella speranza di giorni migliori per la Patria nostra - piange una perdita irripa-

(segue a pag. 3)



ONORE AI CADUTI DELLA RSI

Il giorno 4 novembre 2023 presso il Sacratio dei caduti della RSI al Cimitero Monumentale di Torino, alla presenza di un centinaio di camerati, si è tenuta la tradizionale cerimonia per ricordare il sacrificio dei nostri caduti. Dopo il saluto di Patrizia Guasti, hanno preso la parola Italo Tarasconi, delegato della ANFCDRSI, che ha ricordato il motivo della nostra presenza ed ha ricordato i camerati che ci hanno lasciato, Michele Tosca che rammentando i valori della RSI ha fatto presente come anche i "nostri ragazzi uccisi dai rossi", perché testimoniavano quei valori, sono presenti nel nostro ricordo. La lettura dell'ultima lettera dell'ausiliaria Margherita Audisio, uccisa a Torino, ha preceduto la benedizione delle lapidi da parte di don Francesco Ricossa.

A conclusione il rituale PRESENTE, in onore di tutti i caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Terminata la cerimonia molti presenti si sono trasferiti al monumento all'Ardito sulla tomba del comandante Cherasco, dove un rappresentante degli Arditi e Volontari di Guerra ha ricordato i sentimenti di chi è ardito e volontario. A seguito la deposizione di rose ed il saluto ai protomartiri della Rivoluzione del 1922 da parte dei ragazzi di Memento che da anni ne curano i sepolcri. Questo impegno e la presenza dei molti giovani a questa cerimonia ci è di speranza per la continuità.



RITROVATA E ONORATA LA TOMBA DEL GENERALE DOMENICO MITTICA

I ragazzi del gruppo "Legio Subalpina-Memento" di Torino che da molti anni collaborano attivamente con l'ANFCDRSI per la conservazione e manutenzione delle tombe dei nostri caduti, hanno ritrovato alcune sepolture, volutamente, dimenticate e coperte interamente da rovi ed arbusti che le rendevano invisibili ai passanti. Tra queste vi è la tomba, ormai ridotta ad una pietra con il nome, del generale Domenico Mittica, comandante della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) di Torino. I giovani del gruppo hanno provveduto, con le autorizzazioni necessarie, a riportare la sepoltura, probabilmente profanata, ad una dimensione dignitosa. L'onore alla nuova lapide è stato reso il giorno 4 novembre 2023.



L'Aquila, 23 Dicembre - Grande successo per la presentazione della tetralogia "Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma" (Passaggio al bosco) del Dott. Pietro Cappellari organizzata da Circolo culturale "Piazza Fontesecco".

Bagno de L'Aquila, 23 Dicembre.

Oggi si è reso onore al Commissario del Capo della Provincia in Leonessa (Rieti) Francesco Pietramico assassinato dai partigiani nel Febbraio 1944. Nel suo nome rinnoviamo il giuramento.



'RICORDANDO' TINA ANSELMI

Tina Anselmi, classe 1927, partigiana democristiana, sindacalista della CISL, è famosa per essere stata la prima donna italiana a ricoprire un incarico ministeriale (Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel 1976). Oggi, non vogliamo parlare di ciò e sottolineare come una donna, nella Repubblica antifascista, abbia dovuto aspettare trentuno anni prima di diventare Ministro... Ma non era stato il fascismo ad impedire il libero "volo" delle donne in politica?

Di lei si può ricordare l'esperienza di Ministro della Sanità tra il 1978 e il 1979: fu lei a firmare la Legge n. 194 per la liberalizzazione dell'aborto... Ma neanche questo vogliamo parlare, sebbene ci sarebbe molto da dire per comprendere come una cattolica militante avesse potuto avallare un atto del genere e non dimettersi.

Partiamo da lontano, quindi. Tra le iniziative di cui molte associazioni degli esuli istriano-fiumano-dalmati si vantano di farsi promotrici, vi è certamente quella della revoca del Cavaliato di Gran Croce con cordone dato al Maresciallo Tito il 2 Ottobre 1969 dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Quel giorno, grande festa ci fu a Belgrado; in grandi sorrisi si esibì il nostro Ministro degli Esteri Aldo Moro.

Ciò, oggi, desta in qualcuno scandalo. Ma all'epoca solo i fascisti protestarono. Saragat non fece altro che confermare la solidarietà antifascista italo-iugoslava di tutto il sistema ciellenista - dal PCI alla DC - sempre invocata come *instrumentum regni* per la pace nel mondo, ovviamente. Il socialdemocratico Saragat... quello dell'amnistia ai partigiani ancora inseguiti da mandati di cattura della Repubblica Italiana: Moranino ringraziò ampiamente... e poté tornare in Italia da "eroe".

Di cosa meravigliarsi? Della cartolina vaticana per la visita del Maresciallo Tito a Paolo VI - emblematicamente il Papa del Concilio Vaticano II - del 29 Marzo 1971?

Era quel "Maresciallo Josip Broz Tito, con le mani macchiate del sangue di molte migliaia di vittime delle Foibe, tra cui centinaia di Sacerdoti. Tra le vittime del 'Satrapo di Belgrado' troviamo anche l'Arcivescovo di Zagabria, Alojzije Stepinac, creato Cardinale da Pio XII e beatificato da Giovanni Paolo II, venne processato e condannato a 16 anni di carcere, morì nel 1960 per i maltrattamenti e verosimilmente avvelenato" (cfr. Unione degli Istriani, 7 Giugno 2020).

Tutto questo, mentre si avvicinava la firma del vergognoso Trattato di Osimo (10 Novembre 1975), con cui si cedette vigliaccamente al Maresciallo Tito l'ultima parte dell'Istria italiana ancora non annessa alla Jugoslavia, tra cui i Comuni di Capodistria e Pirano...

Tutto ciò fu possibile, come abbiamo evidenziato, per l'assoluta impreparazione dei Governi italiani a difendere i diritti e la dignità d'Italia. Governi figli dell'ideologia ciellenista che faceva della solidarietà antifascista italo-iugoslava uno dei suoi cardini.

E torniamo dopo questo tristissimo "giro" a Tina Anselmi. Cosa c'entra lei in tutto questo? Nulla e tutto. Ovviamente, non fu lei direttamente a produrre così tristi risultati per l'onore dell'Italia, ma lei fu sempre - come tutti i politici dell'"arco costituzionale" - figlia dell'ideologia ciellenista.

E, infatti...



Belgrado, 2 Ottobre 1969: Tito riceve la più alta onorificenza della Repubblica Italiana (Unione degli Istriani)

Il 18 Novembre 1976 venne emanata dal Ministero del lavoro una "circolare interpretativa" del Ministro Tina Anselmi, che concedeva l'accreditamento dei contributi previdenziali per il periodo di servizio militare prestato in Italia anche ai cittadini stranieri, nella fattispecie ai partigiani cittadini jugoslavi residenti in Istria e in Dalmazia. Tale circolare venne emanata in base ad un'anomala interpretazione del regolamento CEE n. 1408/71, relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità Europea.

Cosa accadde? Semplicemente che, nel 1976, 32.000 partizan di Tito, che avevano combattuto contro l'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, tra cui coloro che avevano commesso i più gravi crimini di guerra e contro l'umanità che la storia ricordi, riceverono come per magia la pensione italiana! Per un importo che il giornalista Fausto Biloslavo quantificò in 200 miliardi di Lire l'anno! Il tutto - e qui la tragedia diventa farsa - aumentato di cospicui arretrati!

"Ciro Raner, Comandante del campo di Borovnica dal 1945 in poi; Franc Pregelj, Commissario del IX Corpus jugoslavo a Gorizia ed oggetto di istruttoria penale da parte della Procura Militare di Padova; Giorgio Sfiligoi, collaboratore del predetto; Giuseppe Osgnac, Comandante della banda partigiana 'Beneska Ceta'; Mario Toffanin, anch'egli collaboratore del IX Corpus e protagonista della strage di Porzus a danno degli Osovani. Tutti costoro [...] fruivano di 'pensioni' mensili oscillanti fra un minimo di 570.000 Lire ed un massimo di 680.000, ed avevano percepito somme arretrate comprese fra 20 e 50 milioni di Lire: una vera e propria cuccagna, a tutto carico dell'ignaro contribuente italiano.

Questi dettagli ribadiscono il carattere immorale del provvedimento, senza dire della sua palese incostituzionalità, suffragata anche da altri fattori: da una parte, perché prescindeva dalla tempistica minima di servizio richiesta per fruire della quiescenza, e dall'altra perché prevedeva una reversibilità a favore del coniuge superstite nella misura del 100% anziché in quella del 60% stabilita per tutti i pensionati italiani. Evidentemente, anche in questo caso i partigiani hanno fatto valere la prerogativa di essere più uguali di coloro che non ebbero meriti resistenziali, veri o fasulli che fossero" (L. Brussi, Infoibatori e pensio-

ni INPS, Dicembre 2016, in www.storico.org). Scriveva la rivista "Storia" il 30 Giugno 1997:

"L'INPS eroga ogni anno oltre 32 mila pensioni nell'ex Jugoslavia, spendendo circa 18 miliardi di Lire al mese. Fino a oggi abbiamo sborsato 3.500 miliardi. Questo esercito di vecchietti, in gran parte cittadini sloveni e croati, ha ottenuto la 'minima' secondo un'interpretazione discutibile, o addirittura illegittima, di un regolamento della Comunità Economica Europea. Uno scandalo all'italiana [...].

I patronati giravano l'Istria con i furgoncini dotati di altoparlanti per raccogliere le pratiche, rivela Paolo Biasutti, ex funzionario INPS. Su ogni pratica il Ministero del Lavoro riconosceva loro un percentuale e come se non bastasse l'INPS aveva la delega a trattenerne dalla pensione la quota di iscrizione al sindacato. Così i patronati mungevano fior di quattrini. Nell'affare c'erano di mezzo tutti, dalla CGIL, che si vide aumentare in quel periodo gli iscritti in maniera esponenziale, fino alla UIL e alla CISNAL.

[...] 'Giacca' [il boia di Porzus] fuggì in Cecoslovacchia, fu condannato all'ergastolo per l'eccidio e in seguito graziato dal Presidente Pertini. Oggi Mario Toffanin vive in Slovenia con la pensione dell'INPS [...] di 676.270 Lire. L'importo gli viene accreditato in Dollari e comprende l'assegno per gli ex combattenti. Per ottenere la pensione, 'Giacca' doveva dimostrare almeno 15 anni di versamenti retributivi; e in effetti l'INPS registra 362 settimane in Italia e ben 673 in Jugoslavia. Il boia di Porzus, come viene ancora oggi chiamato, denuncia che dal 16 Maggio '45 al 20 Luglio '46, ovvero quando doveva essere presumibilmente ricercato per il massacro, era dipendente della Federaciji Kpi, Trst, la Federazione del PCI di Trieste. Inoltre, la Jugoslavia gli ha raddoppiato la militanza partigiana, da 4 a 8 anni permettendogli così di ottenere la 'minima' dall'INPS. Ironia della sorte, la vedova del comandante Francesco De Gregori, nome di battaglia 'Gola', ucciso a Porzus e per questo insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare, ha di pensione ancora meno del carnefice di suo marito".

Sulla scia della polemica nata dalla "scoperta" di questo scandalo - complice anche il clima politico cambiato con il crollo del Muro di Protezione Antifascista di Berlino - il 12 Settembre 1996, l'Onorevole al Parlamento Europeo Roberta Angelilli - eletta grazie all'accoppiata con Pino Rauti nel 1994, quando ancora era

iscritta al MSI - presentò un interrogazione per vedere se la Commissione potesse "verificare l'esattezza nonché la legittimità dell'interpretazione del regolamento comunitario [...], dal momento che in base a tale interpretazione sono resi validi ai fini dell'accreditamento - oltre ai periodi di servizio militare regolare (come citato esplicitamente nel regolamento) - anche quelli di partecipazione a formazioni partigiane, senza specificare (come avviene per gli altoatesini arruolati nell'esercito tedesco) che il combattente non deve aver commesso atti di terrorismo o sevizie, come nel caso di alcuni partigiani residenti nel territorio dell'ex Jugoslavia, che ricevono regolarmente una pensione di guerra dall'Italia benché riconosciuti responsabili, e in alcuni casi per questo condannati contumaci, dei massacri delle foibe".

Angelilli specificava che, per questa "anomala interpretazione", l'Anselmi era indagata dalla Procura di Roma. La Commissione ovviamente liquidò l'Onorevole italiana evidenziando come il problema sollevato non riguardava il diritto comunitario, ma quello nazionale. La palla, quindi, passava all'Italia.

Con quali risultati? Nessuno! Nessun Governo - neanche quelli cui partecipò Alleanza Nazionale, partito al quale l'Angelilli aveva aderito dopo il "suicidio" del MSI - fece nulla per revocare la pensione agli infoibatori degli Italiani: il decennio 2001-2011 - con l'esclusione del biennio 2006-2008 - in cui il centro-destra governò l'Italia (Governi Berlusconi II, III e IV), ignorò semplicemente la questione. Unico richiamo a quel dramma nazionale fu l'istituzione del Giorno del Ricordo del 30 Marzo 2004. Un passo importante certamente, ma che non ha avuto nessun seguito, tanto che più di qualcuno ha visto in esso una semplice "liquidazione morale" della questione orientale, un cavallo di battaglia del MSI che veniva così messo a tacere, per passare ad altro di più attuale e meno impegnativo. Oggi, il sistema ciellenista ancora al potere - dalle associazioni neopartigiane a Fratelli d'Italia - annovera Tina Anselmi tra i suoi punti di riferimento. Proprio l'inserimento dell'Anselmi tra i modelli da seguire della destra atlantista e liberale ha riportato in alto il suo nome (cfr. Da Pasolini alla partigiana Anselmi, il pantheon di FdI fa discutere, "Il Sole 24 Ore", 1° Maggio 2022). Guarda caso, a seguito di questo dibattito, il solito disadattato ha provveduto ad imbrattare una sua lapide presente in un giardino a Torino. Non sappiamo se siamo di fronte all'azione sconsiderata di qualche imbecille o ad un'azione della consolidata Operazione "Svastica rovesciata", ossia a quell'ondata di sfregi che compare a determinate scadenze e in determinate occasioni, per risolvere lo spirito antifascista del Paese. Il fatto che si fosse alla vigilia della campagna elettorale che ha travolto la sinistra italiana induce comunque a pensare... Ma questa, come si dice, è tutta un'altra storia.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, fedele ai suoi principi ideali, continuerà ad onorare le donne d'Italia: Ines Donati, Norma Cossetto, Franca Barbier, Luisa Ferida, Claretta Petacci, Maria Pasquinelli, Alfa Giubelli, ecc. Non le tradiremo mai.

Lemmonio Borreo

